

sui Pelasgi gli abbiano un po' offuscato il ragionamento. Del resto, a priori, si era già supposto da altri che gli Albanesi fossero i resti degli Illiri; Gustav Meyer, il migliore albanologo della seconda metà del secolo passato, riconobbe senz'altro che l'albanese era la fase moderna di un'antica parlata illirica (*Die Stellung d. Alb. im Kreise d. Indogerm. Sprachen*, in *Beiträge zur Kunde der indog. Spr.*, VIII, p. 185 segg.; Gröber, *Grundr. d. rom. Phil.*, I¹, (1888), p. 804 e altrove).

Quando poi si trovarono le iscrizioni messapiche e si vide che i Messapî erano una tribù illirica trapiantata in Italia, le prove per l'illiricità degli Albanesi crebbero assai (S. Bugge, *Bezzenberger's Beiträge*, XVIII, p. 193; Kretschmer, *Einl. in d. Gesch. d. griech. Sprache*, Göttinga 1895, p. 262 segg.; Ribezzo, *La lingua degli antichi Messapi*, Napoli 1907, p. 15 segg.). Tuttavia alcuni studiosi si opposero alla teoria illirica, e specialmente Hirt, il quale nella *Festschrift für Kiepert*, p. 181 segg., sostenne che l'albanese è una continuazione del trace e non dell'illirico e quest'opinione ha mantenuto anche nella sua recente *Indogermanische Grammatik*, II, 1927, § 29. Già il Pauli, *Altitalische Forschungen*, II, 200, aveva proposto il trace come base dell'albanese e anche le coincidenze armeno-albanesi sembravano render più probabile una derivazione dal trace, che si sapeva unito col frigio. Di questo avviso furono il Pedersen, *Zeitschrift f. vergl. Sprachforschung*, XXXIX, p. 334 segg., il Barić, *Albanorumänische Studien*, Sarajevo 1919, p. 19; *Zbornik Belić*, Belgrado 1921, 187, n. 3; *Arhiv za arbanasku starinu, jezik i etnologiju*, II (1925), p. 153 segg., e il Weigand, *Sind die Albaner die Nachkommen der Illyrer oder der Thraker?*, in *Balkanarchiv*, II (1927), p. 227 segg.

Il Barić nei suoi scritti sopra ricordati parla dell'al-